



UNIVERSITÀ
DEGLI
STUDI
DI TRIESTE

CONFERIMENTO
LAUREA AD HONOREM
A LAMBERTO ZANNIER

GRADUATION
DAY

10 giugno 2016
Aula Magna



INDICE

Saluto del Magnifico Rettore, Maurizio Fermeglia	pag. 5
Intervento del Presidente della Provincia di Trieste, Maria Teresa Bassa Poropat	9
Intervento dell'Assessora all'Educazione, Scuola e Università e Ricerca del Comune di Trieste, Antonella Grim	11
Intervento del Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Franco Iacop	13
Lettura della <i>motivazione</i> del Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Sara Tonolo	15
<i>Laudatio</i> di Pier Giorgio Gabassi , Professore ordinario di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali	19
<i>Lectio Magistralis</i> dell'Ambasciatore Lamberto Zannier , <i>Un'analisi della situazione della sicurezza in Europa: occorre aggiornare gli strumenti della diplomazia?</i>	23





SALUTO del MAGNIFICO RETTORE
Maurizio Fermeglia

Il Graduation Day è un giorno di festa, un giorno in cui l'Ateneo festeggia i neo Dottori di Ricerca, ovvero la fine di una appagante carriera scolastica/di ricerca e l'inizio di una altrettanto splendida carriera nel mondo produttivo e nel mondo culturale. Vorrei soffermarmi sul significato del Graduation Day, fortemente voluto da questa amministrazione non tanto per l'aspetto simbolico quanto per il messaggio che vuole veicolare ai nuovi Dottori di Ricerca, ai colleghi docenti, al personale tecnico amministrativo ed a tutti gli studenti dell'Università di Trieste. Ed il messaggio è che il terzo livello della didattica, cioè il Dottorato di Ricerca, è considerato "la linea del Piave" di una Università che vuole fare di ricerca e didattica integrata la sua bandiera. Rinunciare o inaridire il dottorato di ricerca significa perdere proprio quella capacità di trasferimento del sapere e della scienza all'interno della società che è forse l'obiettivo primario di una università. Abbiamo bisogno di questo trasferimento del sapere e ne abbiamo bisogno con urgenza. Considerando la velocità con la quale si sta muovendo il mondo, l'Europa ha bisogno di una classe dirigente competente, preparata, capace di gestire problematiche complesse, normalmente multidisciplinari, in cui

l'integrazione dei saperi risulta fondamentale. Non è pensabile che anche il miglior medico, il miglior ingegnere, o il miglior chimico possa affrontare e risolvere da solo le problematiche più importanti che avremo di fronte negli anni che verranno. Per poter lavorare in quest'ottica e per poter quindi affrontare queste problematiche c'è bisogno di un'apertura mentale che solo persone intelligenti, abituate a lavorare in team, abituate a coniugare la parte teorica con la parte applicativa possono avere, persone che hanno avuto l'opportunità di approfondire tematiche di ricerca ed applicarle a problemi della società in diversi ambiti.

Mi complimento con tutti voi e vorrei veramente stringervi la mano ad uno ad uno. Voi siete la classe dirigente europea del domani. Dico europea con un pizzico di vanteria e anche con un po' di tristezza perché mi piacerebbe poter dire che voi sarete la classe dirigente italiana. Il problema però è che forse questo Paese non ha ancora capito l'importanza dell'alta formazione, l'importanza di quello che è l'inserimento di intelligenze come le vostre nel nostro sistema produttivo, nel nostro sistema culturale, nel nostro sistema dirigenziale. Gran parte dei nostri dottori di ricerca, ahimè, trovano delle occupazioni e delle carriere splendide all'estero. Questo tema prima o poi la politica lo dovrà affrontare, ma non a parole, non facendo delle dichiarazioni d'intenti, ma con dei fatti concreti. Dicevo che il dottorato di ricerca è l'elemento differenziante tra un'Università in cui si fa ricerca e si trasferisce ricerca alla didattica, rispetto ad un'Università dove sostanzialmente si fa solo didattica.

L'Università di Trieste è vista dall'esterno come un'Università di ricerca: ce lo dicono



le classifiche, ce lo dicono i ranking, ce lo dice chi ci osserva dall'esterno, ce lo dice anche il fatto che l'Università di Trieste, assieme alla SISSA vive in questo splendido angolo di mondo che è il Sistema della Ricerca triestino, quindi con il suo sapere e con le sue risorse umane alimenta il sistema triestino ma è un fornitore di risorse anche per il resto del mondo



Ma un dottore di ricerca non è solamente un bravo studioso e scienziato, deve anche impegnarsi a trasferire la conoscenza al mondo produttivo ed al mondo culturale. La missione del dottore di ricerca dovrebbe essere quella di creare una “Società dei valori”, che è quello di cui abbiamo bisogno oggi in Europa.



Voi neo dottori di ricerca siete cresciuti nella ricerca presso questa Università e adesso siete ponti a portare le vostre competenze al di fuori dell'Università. Ricordatevi dei fattori caratterizzanti il nostro modo di fare ricerca: siate curiosi nella scienza e nella cultura, siate creativi e non abbiate paura di contaminare e di contaminarvi, aggiungete sempre la cultura e condite il tutto con la competenza, acquisita certamente all'Università di Trieste. Se terrete bene a mente questi elementi, allora vi si aprirà una radiosa carriera.

Ma siamo qui anche per un altro motivo, il conferimento della laurea Honoris Causa in Scienze Internazionali e Diplomatiche al Dottor Lamberto Zannier, e c'è un rapporto stretto tra i due eventi di oggi basato su l'internazionalizzazione e l'Europa. L'Università di Trieste è sempre stata



caratterizzata da una straordinaria propensione all'internazionalizzazione che certamente si estrinseca attraverso un'attività scientifica, di trasferimento di cultura, di scienza e di conoscenza all'estero, ma anche attraverso la creazione, e mi riferisco

in particolare proprio al corso di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche, di diplomatici che siano all'altezza della situazione capaci di districarsi con problemi complessi e multidisciplinari.

Il ragionare in termini di internazionalizzazione e di Europa mi fa venire in mente una cosa che spesso è sottaciuta, o forse dimenticata. La prima Università al mondo è stata l'Università di Bologna, la seconda è stata l'Università di Oxford, poi ce ne sono state tante altre, sia in Italia che in Europa. Fin da quei tempi per gli universitari, che fossero docenti, che fossero studenti, non c'erano confini, non c'erano barriere, il sapere si è sempre spostato, nessuno ha costruito muri, nessuno ha messo fili spinati alla scienza ed agli scienziati. Per avere contezza di ciò basta pensare al progetto "SESAME", in cui israeliani, giordani, irani, arabi sauditi stanno lavorando assieme al progetto di un laboratorio di luce di sincrotrone a scopo di ricerca in Giordania. La scienza è percepita come capace di far dialogare Paesi che altrimenti non avrebbero nemmeno l'opportunità di parlarsi, perché il pensiero scientifico, la metodologia scientifica, di qualunque scienza e di qualunque studio si stia parlando, non si ferma ai fili spinati e non si ferma ai muri che, adesso, ahimè, si cerca di erigere. La scienza anche come veicolo di pace. Concludo ricordando che questo giorno è il punto di arrivo della vostra carriera universitaria, ma è anche il punto di partenza della vostra carriera scientifica. Sicuramente avete dei sogni: cercate di perseguirli con determinazione e testardaggine e fate il possibile per coronarli. Grazie ancora di essere qui con noi oggi.





INTERVENTO del PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI TRIESTE
Maria Teresa Bassa Poropat

Autorità civili, militari, religiose, gentili ospiti, cari studenti,

nel portare il saluto dell'Amministrazione provinciale desidero ringraziare il Magnifico Rettore per aver voluto celebrare nello stesso giorno due eventi, solo in apparenza distanti, il Graduation Day a conclusione di un prestigioso percorso di studi per tanti studenti e il conferimento della Laurea Honoris Causa all'Ambasciatore Zannier per l'impegno profuso al servizio della società. Un impegno che come ricordava il Magnifico Rettore richiede numerose competenze afferenti a discipline diverse, scientifiche ed umanistiche al tempo stesso. Il dottor Zannier si è occupato in particolare dei temi inerenti la sicurezza internazionale, argomenti che richiedono un'integrazione tra diverse abilità. Basti pensare all'istituto del negoziato, strumento principe nella mediazione, che presuppone capacità estremamente articolate, complesse ed integrate. In questa giornata di festa auguro ai giovani una vita di successi professionali e al dottor Zannier il mio personale ringraziamento per aver accettato di condividere con noi la sua esperienza così prestigiosa.



UNIVERSITÀ
PIÙ STUDI
L'area magistrale
di studio internazionale
di Laurea in
Lombardia
Prima laurea
dei Dottori di Ricerca
"Graduando Oggi"
Scienze, 20 gennaio 2014



INTERVENTO dell'ASSESSORA
Antonella Grim

Buongiorno a tutti,

sono davvero onorata di portare i saluti dell'Amministrazione comunale, soprattutto un grandissimo "in bocca al lupo" a voi che oggi iniziate il vostro percorso nel mondo del lavoro, ve lo auguro di tutto il cuore, e vi auguro di portare sempre con voi gli studi che avete fatto in questa città, in queste terre, queste terre di confine che con tanta difficoltà, con tanta complessità, con grandi dolori e sofferenze, hanno cercato e stanno cercando di trasformare il confine in un'opportunità, in una risorsa. Questo è il grande portato culturale, sociale, di studi, di ricerca, che anche grazie all'opera che stiamo facendo nelle Università di questa città e di questa regione, stiamo cercando di portare avanti; ed è il più grande augurio che vi posso fare.

Ha ragione Maurizio Fermeglia, dobbiamo essere cittadini italiani che vanno a giocare con forza la nostra cittadinanza italiana, con l'orgoglio di essere italiani, all'interno di un contesto europeo, come ha fatto in più di trent'anni di attività, quale rappresentante del nostro paese, Lamberto Zannier.

Aver unito in questa giornata il riconoscimento, la laurea magistrale ad honorem al Dottor Lamberto Zannier, con il termine del vostro percorso di studi, credo sia veramente il più grande auspicio che possiamo farvi. Lamberto Zannier infatti è un grande esempio per tutti noi, per come ha saputo rappresentare il nostro Paese in importantissimi contesti internazionali.

Quindi, il mio augurio è che con orgoglio portiate un pezzettino di Trieste, di Friuli Venezia Giulia, il nostro essere luogo di confine nel mondo, all'interno di tutti i luoghi in cui saprete giocarvi con orgoglio, competenza e professionalità, il vostro presente e il vostro futuro.





INTERVENTO del PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL
FRIULI VENEZIA GIULIA

Franco Iacop

Buongiorno a tutti,

al Magnifico Rettore, Dottorati di Ricerca, Ambasciatore Lamberto Zannier, è un piacere portare il saluto della comunità regionale, rappresentata dal Consiglio regionale, a cui associo ovviamente anche il saluto della Presidente Serracchiani che è impegnata fuori regione quest'oggi.

È una giornata se vogliamo di conferme, la conferma, come appunto la proclamazione dei Dottori di Ricerca, di questa grande industria, se la possiamo chiamar così, che appartiene a questa regione, dell'industria, della formazione e della ricerca. Siamo una regione nella quale gli enti di formazione, le università, gli enti di ricerca, eccellono per numero, e per competenza, e per capacità di formazione.

I nostri laureati, i nostri dottori di ricerca, i nostri ricercatori sono considerati un'eccellenza, e la regione, lo ricordiamo sempre, rappresenta una delle più alte percentuali di rapporto tra popolazione e ricercatori. È questo sicuramente un tema importante, un tema di sfida, di sfida per il futuro è stato ricordato, di sfida per quei risultati che tutti noi siamo

impegnati come comunità a ricercare nella dimensione del domani, dello sviluppo e delle opportunità, opportunità soprattutto per voi giovani che, sappiamo bene, oggi iniziano un percorso ancor più impegnativo, quello dopo lo studio, la formazione, è quello dell'attività, è quello della disponibilità, della messa a disposizione del proprio sapere verso chi deve utilizzare questo sapere per costruire appunto una società del futuro.

E l'augurio che faceva il Magnifico Rettore, cioè che questo possa essere messo a disposizione della comunità regionale innanzitutto, e nazionale poi, magari anche nell'impegno internazionale, come poi è stato per il Dottor Zannier il quale, figlio di questa terra, ha saputo ovviamente laurearsi in questa Università e portare la propria missione, il proprio impegno nel mondo, sempre facendo esaltare quella che è la terra d'origine, la propria opportunità di ricordare quella che era la comunità dalla quale proveniva, è sicuramente un dato importante per la nostra regione.

Siamo in un momento in cui è richiesta capacità d'innovazione, capacità di proposta, capacità di sfida, capacità d'immaginare un futuro, e solo ovviamente i giovani, soprattutto i giovani come voi, possono assumersi questa importante missione, con l'augurio che ci sia una società e una disponibilità a ricevere questo contributo, a ricevere questo impulso. Complimenti quindi a tutti voi da parte della comunità regionale, del Consiglio regionale in primis che rappresento qui, e complimenti ovviamente a Lamberto Zannier, che ha saputo, con una carriera importante rappresentare in un campo fondamentale, e oggi possiamo accogliere quanto importante sia, quello della cooperazione e dello sviluppo economico, due termini che associano in sé quello che dovrebbe essere un obiettivo prioritario, proprio di quello che rappresentano le istituzioni, e rappresentano ovviamente l'azione delle istituzioni nel mondo, saper condividere e cooperare in una logica di costruzione di uno sviluppo comune, di uno sviluppo che avvenga nella pace, nel rispetto e nella solidarietà reciproca.

È chiaro che oggi viviamo forse il risultato di azioni che non hanno tenuto sempre conto di questa dimensione, per cui fenomeni come quello dei migranti, fenomeni come quello delle grandi difficoltà che ci sono nel mondo, anche vicino a noi si manifestano, ecco forse avrebbero richiesto tanti Lamberto Zannier presenti, e tante presenze così importanti ed autorevoli a gestire processi di pacificazione e processi di sviluppo.

In questo senso quindi bene ha fatto l'Università di Trieste a riconoscerne il ruolo, a riconoscerne la funzione, a riconoscerne i meriti. Auguri e complimenti per questo.



LETTURA della *MOTIVAZIONE* di
Sara Tonolo

In data 23 settembre 2015, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali ha deliberato la proposta di conferimento della laurea honoris causa a Lamberto Zannier con la seguente motivazione.

Lamberto Zannier, nato nel 1954, si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Trieste nel 1976, discutendo una tesi in Diritto Internazionale con il prof. Giorgio Conetti, specializzandosi poi in Relazioni internazionali presso la SIOI di Roma; nel 1978 accede per concorso al Ministero degli Esteri; è da diversi anni un eminente funzionario internazionale di nazionalità italiana, dando lustro alla diplomazia italiana, ma anche alla sua regione di origine, il Friuli-Venezia Giulia.

Dopo aver acquisito, nel corso degli anni Ottanta, una vasta esperienza come negoziatore nel campo del controllo degli armamenti, nucleari e convenzionali, nel 1991 entra a far parte del Segretariato dell'Alleanza Atlantica, a Bruxelles, come Capo del Dipartimento che si occupa di disarmo, non-proliferazione e cooperazione in materia di sicurezza, seguendo in particolare la trasformazione della NATO attraverso il crescente impegno in missioni di pace. Dal 1997 al 1999, presiede a Vienna il negoziato

Est-Ovest sul nuovo Trattato per la riduzione delle Forze Armate convenzionali in Europa (CFE), che verrà solennemente sottoscritto al Vertice paneuropeo di Istanbul nel novembre del 1999. Dal 2002 al 2006, è Direttore del Centro per la Prevenzione dei Conflitti, seconda carica in seno alla Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), sempre a Vienna, responsabile, fra l'altro, della gestione di venti Missioni nei Paesi balcanici e dell'ex-URSS, attive nella prevenzione di conflitti e/o nella stabilizzazione post-conflitto. Rientrato al Ministero degli Esteri, gli viene assegnato l'incarico di Coordinatore per la Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESC/PESD).



Nel 2008, viene prescelto dal Segretario Generale delle Nazioni Unite come suo Rappresentante Speciale e Capo della Missione delle N.U. In Kosovo (UNMIK). In quella delicatissima fase, che coincide con il primo triennio del Kosovo indipendente, Zannier ha saputo governare in modo esemplare il Monitoring internazionale e i difficili rapporti fra maggioranza albanese e minoranza serba, riuscendo a prevenire nuove esplosioni di violenza e ridurre le tensioni. Il prestigio così acquisito, e il ricordo della direzione equilibrata ed efficace del Conflict Prevention Centre, ha nel 2011 fatto convergere su di lui le preferenze delle delegazioni e dei 56 governi per la designazione del nuovo Segretario Generale dell'OSCE, nonostante il fatto che, fra le quattro personalità che avevano ricoperto quella carica, figurasse già un diplomatico italiano. Dal 2011 ad oggi, l'Ambasciatore Zannier ha notevolmente rafforzato la visibilità dell'Organizzazione sulla scena internazionale e l'autorevolezza della figura del Segretario Ge-

nerale. Un significativo risultato è l'affidamento all'OSCE della missione incaricata di prevenire una ripresa del conflitto armato in Ucraina tramite osservatori.

Come leader dell'organizzazione regionale di sicurezza per l'area euroatlantica in senso lato, "da Vancouver a Vladivostok", è responsabile di una delle più significative operazioni di "peace-building" del nostro tempo sotto la bandiera delle N.U. La rilevanza del ruolo ricoperto appare confermata dal premio "Ewald von Kleist Award", conferito, quale riconoscimento del ruolo dell'OSCE nel contesto della crisi in Ucraina, allo stesso Zannier, nel corso dell'ultima edizione della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, nel febbraio 2015.

Alle doti di uomo di azione, organizzatore e negoziatore, l'Amb. Zannier unisce una spiccata propensione alla riflessione politica e un vivo interesse alla didattica e al dialogo con gli studenti, dimostrato anche in occasione di conferenze e seminari che ha svolto con successo presso i Corsi di Scienze Internazionali e Diplomatiche.

I meriti acquisiti da Lamberto Zannier per la pace e la sicurezza internazionale, e per il ruolo dell'Italia nelle relazioni internazionali, giustificano dunque la proposta di conferimento di una laurea honoris causa in Scienze Internazionali e diplomatiche, per l'ampia e riconosciuta fama di singolare competenza ed esperienza scientifica e professionale negli ambiti disciplinari delle Relazioni e del Diritto internazionale, particolarmente significativi per il Dipartimento e per il Corso di laurea in Scienze Internazionali e diplomatiche.







LAUDATIO di
Pier Giorgio Gabassi

Magnifico Rettore, Autorità, Colleghi, Studenti, gentili signore e signori, ringrazio per la fiducia che mi è stata concessa dall'Università di Trieste, attribuendomi l'onore di redigere la Laudatio per la Laurea Honoris Causa che ci accingiamo a conferire.

Il titolo di questa breve allocuzione potrebbe essere: **“Un uomo al centro della gestione dei conflitti moderni: dal disarmo alle minacce transnazionali”**.

L'ambasciatore Lamberto Zannier, Segretario Generale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) è un diplomatico italiano, la cui carriera si è sviluppata all'insegna della gestione dei conflitti, a partire dall'impegno per il disarmo e il controllo degli armamenti durante la Guerra Fredda, per arrivare alle sfide imposte alla comunità internazionale, dai conflitti intra-stati, dal terrorismo e dai cambiamenti climatici.

Il percorso professionale dell'Ambasciatore Lamberto Zannier, si identifica con un filo conduttore caratterizzato da una motivazione intrinseca: la ricerca della pace, non come proclama di fede ideale o ideologica, ma come costante di comportamento, coerente con i propositi di un percorso formativo solido. Questo percorso inizia pro-

prio qui a Trieste, fra queste mura, per noi domestiche, dove il giovane correggionale Lamberto Zannier si laurea in diritto internazionale, sotto la magistrale guida del prof. Conetti.

L'accesso alla carriera diplomatica segue quasi immediatamente la laurea conseguita nel 1976. Dopo un anno a Roma, Zannier viene destinato ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, dove nel 1979 contribuisce all'apertura dell'Ambasciata d'Italia. È l'inizio di un crescendo di incarichi internazionali, sempre complessi, che ben presto si intradano chiaramente verso il tema della risoluzione dei conflitti: a Vienna dal 1981 al 1987 segue in ambito multilaterale le questioni del disarmo e della Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE), nata nel 1973 con il così detto processo di Helsinki. Proprio la CSCE, che dal 1995 cambierà nome in Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa (OSCE), avrà un ruolo predominante nella carriera dell'Ambasciatore Zannier. Rientrato a Roma, continuerà ad occuparsi di disarmo, dedicandosi soprattutto ai problemi legati alla riduzione degli armamenti nucleari.

Il disarmo, prima ancora del perseguimento della pace, rappresenta un passaggio tipico nel limitare la possibilità dello scoppio di un conflitto. La corsa agli armamenti aveva contraddistinto, seppur a fasi alterne, ma con momenti costruttivi come i vari trattati SALT I e II, e START, gran parte della Guerra Fredda. Gli armamenti, nucleari e convenzionali, avevano segnato le nostre paure di gente di confine, di fronte a quella "cortina di ferro" che da Stettino sul Baltico fino a Trieste era discesa sull'Europa, come ebbe a dire Winston Churchill in un celebre discorso pronunciato nel 1946 agli studenti del Westminster College, a Fulton nel Missouri.

Il disarmo, il controllo degli armamenti, il ruolo della NATO in missioni di pace sul terreno, e più in generale la cooperazione in ambito di sicurezza, rimane una costante della vita professionale dell'Ambasciatore Zannier, il quale nella prima metà degli anni '90 si dedicherà a questi temi anche presso il segretariato NATO a Bruxelles, in un momento critico per l'evoluzione del ruolo dell'Alleanza Atlantica.

Ritornato a Vienna nel 1997 alla Rappresentanza Permanente italiana dell'OSCE, Zannier presiede il negoziato per l'adattamento del Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa, già firmato al Summit di Parigi nel 1990, ma bisognoso di un aggiornamento alla luce della dissoluzione del Patto di Varsavia. I negoziati culmi-

nano nella firma degli accordi da parte dei Capi di governo della NATO, dei Paesi dell'Europa Centro-occidentale e delle Repubbliche ex sovietiche allo storico vertice OSCE di Istanbul del 1999.

Dopo due anni all'Ambasciata Italiana dell'Aia, dove si occupa ancora di disarmo, questa volta di armi chimiche, Zannier nel 2002 viene nominato direttore del Centro per la prevenzione dei conflitti dell'OSCE. In questo ruolo fino al 2006 coordina 20 missioni sul campo con mandati di assistenza alla transizione democratica, ricostruzione istituzionale post-conflitto e risoluzione di conflitti, guidando oltre 3000 esperti disseminati dai Balcani al Caucaso, dall'Europa orientale all'Asia centrale.

Dopo una breve parentesi a Roma, nel 2008 il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon nomina Zannier suo rappresentante speciale e capo della missione ONU in Kosovo, con il grado di sottosegretario generale. Lamberto è, come si dice, sul campo: la sfida non è solo di concezione o di progetto negoziale, è anche operativa, quotidiana, impegnativa per tre lunghi anni.

Nel 2011, il lungo impegno di Zannier nell'ambito della gestione dei conflitti viene coronato con la nomina a Segretario Generale dell'OSCE: è un momento critico, nel quale l'organizzazione sta attraversando un periodo complesso. Zannier s'impegna fortemente per infondere nuovo vigore alle strutture dell'OSCE, rivendicandone l'attualità e la flessibilità di utilizzo come strumento multilaterale per affrontare le minacce transnazionali sempre più inquietanti nell'area europea e peri-europea. La crisi ucraina mette l'OSCE di nuovo sotto i riflettori internazionali e dal marzo 2014, l'organizzazione riesce a dispiegare un'operazione sul campo in tempo di record e con una flessibilità tale da fare invidia a organizzazioni ben più strutturate e più "ricche" in termini di bilancio.

Il contesto internazionale è molto cambiato rispetto ai tempi della caduta del muro di Berlino (1989) e della firma della Carta per una Nuova Europa (Parigi, 1990). I rigori della guerra fredda tornano a farsi sentire, sospinti da venti di guerra che spirano a partire dalle vicende in Crimea per continuare nel Donbass, riportando violentemente in primo piano una contrapposizione tra Russia e Occidente, che eravamo felici di aver archiviato. In questa difficile contingenza internazionale, Zannier tiene il timone di un'organizzazione che rappresenta l'unico vero forum di dialogo e di confronto dialettico tra il Nord America, l'Europa, la Russia e lo spazio post-sovietico.

La rinnovata rilevanza dell'OSCE, tutt'ora per molti versi una conferenza istituzionalizzata, limitata nel suo agire da finanziamenti non sempre commensurati alle aspettative, ma guidata abilmente attraverso acque difficili da Zannier, viene riconosciuta alla Conferenza per la Sicurezza tenutasi a Monaco l'8 febbraio 2015 con il conferimento del prestigioso Ewald von Kleist



Award per i contributi al conseguimento della pace e alla risoluzione dei conflitti. Sarebbe ingenuo pensare che questo riconoscimento possa essere conferito ad un'organizzazione a prescindere dal leader che la guida: le organizzazioni prima di tutto sono fatte di uomini, e da essi traggono forza e ispirazione. Dopo questo excursus sulla vita professionale di Lamberto Zannier, lasciamo da parte gli incarichi e torniamo alla persona. Lamberto nasce come uomo di legge: il diritto internazionale è la base della sua costruzione formativa. Tuttavia, gli incarichi che ha ricoperto gli hanno permesso di affinare progressivamente le sue competenze negoziali privilegiando il dialogo e la mediazione come tecnica di gestione e risoluzione del conflitto.



Zannier ha generosamente condiviso questo patrimonio di conoscenza ed esperienza con l'Università di Trieste attraverso importanti contributi in occasione di vari convegni e conferenze organizzate dal corso di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche.



Alle personalità importanti che sono già state insignite della Laurea ad Honorem in Scienze Internazionali e Diplomatiche oggi si aggiunge, con orgoglio per l'Università di Trieste e per il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, l'ambasciatore Lamberto Zannier, Segretario Generale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.



LECTIO MAGISTRALIS di
Lamberto Zannier

UN'ANALISI DELLA SITUAZIONE DELLA SICUREZZA IN EUROPA: OCCORRE AGGIORNARE GLI STRUMENTI DELLA DIPLOMAZIA?

L'attuale scenario della sicurezza europea è senza dubbio il più complesso che la comunità internazionale abbia avuto di fronte dal tempo della guerra fredda. L'Europa assiste a una crescita senza precedenti di minacce alla sicurezza provenienti da diverse direzioni, che coinvolge una molteplicità di attori a vari livelli. Da un lato, vi è il rischio di una rimessa in discussione della rilevanza dei principi fondamentali che hanno contribuito per decenni a mantenere la stabilità in Europa. Il conflitto armato è divenuto ancora una volta una realtà sul nostro continente ed è riemersa una divisione est-ovest che si sta progressivamente approfondendo. Dall'altro, nel mondo globalizzato di oggi, le minacce transnazionali come il terrorismo, l'estremismo violento, la criminalità organizzata, le minacce informatiche e il traffico di droga, armi e persone, nonché emergenti sfide globali alla sicurezza favorite dalla povertà, dalla pressione demografica, dai cambiamenti climatici, dalla migrazione e dalla crisi eco-

nomica globale influenzano sempre più le nostre società. Questa molteplicità di minacce e sfide è troppo vasta e troppo complessa per essere fronteggiata da un singolo paese o da una singola organizzazione internazionale, ma richiede strategie complesse e politiche articolate e creative, che coinvolgano coalizioni di attori nazionali e internazionali, anche attraverso partnerships pubbliche e private e mobilitino la società civile.

IL RITORNO DELLA GEOPOLITICA

C'è chi sostiene che stiamo assistendo all'inizio di una nuova guerra fredda e che occorre riaggiornare le nostre strutture di sicurezza per prevenirla in maniera più efficace. In realtà, è proprio la crisi di una serie di strumenti che la comunità internazionale aveva messo a punto durante la Guerra Fredda, a cominciare dai grandi accordi sul disarmo, sia nucleare che convenzionale, a non contribuire più in maniera efficace alle politiche intese ad assicurare stabilità negli equilibri militari. L'assunto fondamentale che la fine della Guerra Fredda abbia inaugurato una fase duratura di stabilità si è in realtà rivelato solo parzialmente corretto.

Da un lato, le istituzioni europee ed euratlantiche si sono allargate verso oriente in assenza di un vero dibattito con la Russia. Dall'altro, l'aspettative che le nuove frontiere sorte dalla trasformazione di delimitazioni amministrative interne alla Jugoslavia e all'Unione Sovietica venissero pienamente riconosciute sulla base dei Principi della Carta delle Nazioni Unite e dell'Atto Finale di Helsinki che si riferisce esplicitamente all'inviolabilità delle frontiere si sono rivelate fallaci. In alcuni casi queste frontiere erano state disegnate e successivamente modificate con disinvoltura dalla leadership di questi Paesi in una logica di mantenimento di equilibri di potere e influenza al loro interno, come avvenne per la Crimea, negli anni '50, senza tenere troppo conto della storia dei territori e della composizione etnica delle popolazioni, e senza considerare l'impatto di questi cambiamenti sullo sviluppo socioeconomico e sul tessuto sociale degli stessi.

Appare oggi evidente che le radici dell'attuale crisi sono ben più profonde di quanto non fosse stato compreso inizialmente. Il conflitto in Ucraina è soltanto il più recente ed il più evidente tra i sintomi di un disagio profondo legato all'evoluzione dell'architettura di sicurezza europea nella fase successiva alla conclusione della guerra

fredda, come conseguenza dell'allargamento dell'Unione Europea e della NATO verso est, che è stato condotto in assenza di un di un approfondito confronto con la Russia sui nuovi assetti a seguito della conclusione della Guerra Fredda. Narrative completamente diverse e prospettive divergenti in merito alla crisi e alle sue origini stanno alimentando diffidenza e tensioni. Nell'OSCE, l'organizzazione presso la quale opero oggi, l'ultima dichiarazione politica congiunta dei Ministri degli Esteri risale al 2002. Dopo di allora, nonostante l'impegno delle Presidenze che si sono susseguite, non si è più riusciti a concordare linee comuni in tema di cooperazione per la sicurezza europea. Assistiamo invece a condizioni di crescente polarizzazione e confronto. Occorre interpretare in questa luce – e non come una mera incapacità della comunità internazionale di risolvere crisi protratte – le difficoltà a progredire verso la soluzione di una serie di crisi regionali piu' o meno congelate in Moldova o nel Caucaso Meridionale, con la periodica ripresa dei combattimenti, come nel caso della Georgia-Ossezia del Sud nel 2008 e negli scorsi mesi nella regione del Nagorno-Karabakh.

È stato con la crisi in Ucraina che si è compreso che le radici di questi conflitti avevano molti elementi in comune e risalivano, in definitiva, a una mancanza di vera riconciliazione alla fine della guerra Fredda e alla conseguente assenza di un clima di fiducia e vera cooperazione nei rapporti intraeuropei. La Russia, in particolare, ha manifestato una sempre più aperta insofferenza verso i processi di allargamento delle istituzioni europee e euroatlantiche verso l'Est, percepiti come potenzialmente lesivi dei propri interessi di sicurezza, e ha quindi avviato una serie di processi collaborativi nello spazio euroasiatico con l'intento di stabilire una zona di cooperazione e di progressiva integrazione in un'area vitale per la propria sicurezza.

Mentre l'occidente ha sempre fermamente respinto la nozione che la Russia potesse avere un "droit de regard" in merito all'allargamento delle istituzioni euroatlantiche, l'assenza di un reale dialogo su questo punto non ha fatto altro che accrescere apprensioni e sospetti da parte di Mosca. Sospetti che sono sempre stati sottovalutati, così come è stato mal compreso il fatto che con la fine della guerra fredda la Russia non era affatto tornata allo stato di potenza regionale, quale era alla vigilia della rivoluzione di ottobre, ma che, mantenendo un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU e un arsenale nucleare di tutto rispetto, si riteneva tuttora un o dei garanti dell'ordine mondiale.





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

*Laurea magistrale ad honorem in
Scienze Internazionali e Diplomatiche
a Lamberto Zannier*

*Proclamazione
dei Dottori di Ricerca
"Condnation Day"*

10 luglio 2018



L'annessione della Crimea, condotta in aperta contravvenzione con i principi fondamentali del diritto internazionale (anche per il fatto che è avvenuto ad opera di una potenza "garante" della sovranità Ucraina in forza del Memorandum di Budapest del 1994 sulle condizioni della denuclearizzazione di questo stato ex-sovietico) colse la comunità internazionale di sorpresa. I segnali di "early warning" non erano mancati in passato, anche se l'Ucraina stessa ne aveva negato la rilevanza, ma anche in questo caso l'occidente aveva sottovalutato il nervosismo di Mosca legato alla prospettiva di un possibile avvicinamento dell'Ucraina alla NATO e il rischio di una perdita di controllo della sua vitale base militare a Sebastopoli. Nell'OSCE, già al tempo della presidenza italiana nel '94, si era cominciato a mettere a fuoco il potenziale problema della Crimea, legato, oltre alla questione di Sebastopoli, alla presenza di una consistente componente etnica russofona, fortemente autonomista. Un fattore di ulteriore complessità era la preoccupante situazione della minoranza tartara che già in era sovietica era stata vittima di deportazioni di massa. Questi potenziali problemi indissero l'OSCE ad aprire una missione in Ucraina (1994-1995) localizzandola proprio in Crimea, a Sinferopol. La presenza internazionale, pure rilevante, non durò a lungo. Nel 1998 il governo ucraino ritenne che non vi fosse più ragione di mantenere l'ufficio in Crimea pretese il suo trasferimento a Kiev.

In realtà, l'Ucraina è un paese che ha mostrato in maniera particolarmente vistosa le vulnerabilità e i rischi di instabilità riscontrati in altri paesi in transizione, con debolezza dello stato di diritto e della governance democratica ed economica, corruzione diffusa e una funzione giudiziaria largamente influenzata dai poteri politici. L'impatto delle poche e tardive riforme è stato modesto, anche se abbiamo assistito a un più forte impegno in tempi recenti, ma il Paese soffre di una struttura di potere che si è perpetuata per oltre un ventennio con una gestione di fatto della cosa pubblica da parte di un gruppo ristretto di oligarchi che in negoziato tra loro determinano di fatto le sorti e gli orientamenti del Paese. Su questo sfondo si è aperta l'altra, profonda ferita, quella del conflitto nella regione del bacino del Don, che mostra, in maniera drammatica, le profonde divisioni apparse non solo sul territorio ucraino, ma nei rapporti tra est e ovest in Europa.

Anche in questo caso, vi erano state chiare avvisaglie di queste divisioni, risalenti al tempo della cosiddetta rivoluzione arancione del 2004, da cui uscì una leadership

pro-occidentale, che a lungo termine deluse, tuttavia, per la sua incapacità di varare quelle riforme di cui il Paese aveva urgente bisogno. La parentesi riformista fu venne chiusa proprio dal principale oppositore del movimento arancione, Yanukovich, a dimostrazione di quanto ancora fosse importante e influente in Ucraina la parte del Paese che favoriva un forte ancoraggio con la Russia, in contrapposizione alla parte occidentale pro europea.

Nel 2013, anno in cui l'Ucraina rivestiva la presidenza di turno dell'OSCE, avevo visto da vicino come la leadership ucraina, influenzata dalle scelte degli oligarchi, aveva gestito la decisione strategica di procedere alla conclusione di un Accordo di Associazione al Vertice UE di Vilnius. Avevo però rilevato una grande attenzione da parte della leadership del Paese a mantenere un'equidistanza tra Europa e Russia, con ripetute dichiarazioni, sia del Presidente Yanukovich che del Ministro degli Esteri Kozhara, secondo cui non vi era incompatibilità tra un approfondimento dei rapporti con l'Unione Europea e la preservazione di una stretta cooperazione con la Russia, eventualmente anche attraverso l'adesione all'Unione Doganale. Su questo punto la Commissione Europea era peraltro molto ferma: vi era incompatibilità tra i due processi e toccava a Kiev di chiarire senza ambiguità quale sarebbe stato il suo futuro orientamento. L'imposizione di questa scelta - un'approccio tecnocratico che prevalse su considerazioni politiche che avrebbero consigliato di lasciare spazi alla dirigenza ucraina per riorientare più gradualmente le relazioni esterne del Paese - finì con l'essere uno dei momenti scatenanti della crisi.

In quel periodo, il Presidente Yanukovich era probabilmente la figura meglio in grado di traghettare Ucraina verso l'Europa proprio perché rappresentava la parte più filo-russa della società ucraina. Questa strategia invece fallì perché Yanukovich non aveva previsto la durissima reazione di Mosca alla prospettiva di un avvicinamento dell'Ucraina alla UE. Quando quest'ultima si mostrò non in grado di offrire a Kiev un pacchetto di aiuti che fosse all'altezza di quello offerto dalla Russia, Yanukovich, fortemente condizionato da una difficile situazione economica e dalla sua totale dipendenza energetica dalla Russia, si trovò costretto ad accettare le condizioni offerte dal presidente Putin e abbandonare per il momento il programma europeo, cercando di rinviare la firma delle annunciate intese a un momento successivo. L'annuncio, del tutto inaspettato, ebbe un effetto drammatico, la gente uscì nelle strade, Maidan

prese avvio e di fatto fu l'inizio della fine per il Presidente.

La crisi successiva fu una conseguenza diretta di questi elementi. Maidan finì con l'evolversi – con l'aperto sostegno dell'occidente e l'altrettanto palese ostilità russa - in un movimento popolare che portò all'uscita di scena di Yanukovich e alla costituzione di un governo pro occidentale, immediatamente contestato dall'opposizione, che in quel momento vantava ancora la maggioranza in parlamento. A fronte di questa difficile situazione, falliti i tentativi di mediazione da parte dell'Unione Europea, fu l'OSCE l'unica organizzazione a trovare lo spazio politico necessario per veicolare una presenza della comunità internazionale sul terreno in una fase in cui, dopo l'annessione della Crimea, si registravano crescenti segni di instabilità nella regione orientale del bacino del Don. L'impegno dell'OSCE si articolò progressivamente in due filoni di attività: un meccanismo di consultazioni politiche – il cosiddetto gruppo di Contatto Trilaterale (GCT) – per la negoziazione delle misure di attuazione delle intese maturate all'interno del cosiddetto Gruppo di Normandia (che comprende Germania, Francia, Federazione Russa e Ucraina): e un'operazione civile di osservazione sul terreno – la Missione di Monitoraggio Speciale (SMM) – varata nel marzo 2014, che ha superato di recente le mille unità di personale. Gli accordi di Minsk del Settembre 2014, resi necessari dal progressivo allargamento del conflitto, portarono a un rallentamento dell'azione militare e assegnarono nuovi compiti alla SMM, che ha gradualmente assunto un ruolo di facilitazione per l'attuazione delle intese sul terreno, in una situazione purtroppo caratterizzata da perdurante instabi-



lità, da ripetuti incidenti e dal progressivo deterioramento delle condizioni di vita per gli abitanti delle regioni orientali dell'Ucraina, molti dei quali hanno dovuto cercare rifugio nelle regioni circostanti o in Russia.

Il conflitto nell'Ucraina sud-orientale rappresenta un esempio significativo del nuovo tipo di conflitti ibridi con cui la comunità internazionale

si dovrà sempre più di frequente confrontare in futuro. Gruppi paramilitari, che avevano assunto lo controllo di edifici pubblici e stazioni radiotelevisive, si sono rapidamente equipaggiati con armamenti pesanti e contano su un costante rifornimento di carburante e munizioni. Il conflitto si è gradualmente allargato sul territorio, vi è una evidente presenza di combattenti stranieri, in larghissima parte russi, ma non vi è traccia di formazioni militari russe in quanto tali, e questo consente alla Russia di negare il proprio formale coinvolgimento, anche in presenza di numerose indirette indicazioni che il sostegno ai gruppi ribelli provenga proprio dal territorio della Federazione Russa. Con il passare dei

mesi, i separatisti hanno rafforzato il loro controllo sulle istituzioni locali e hanno istituito strutture locali di autogoverno. La formula di una presenza civile internazionale – in contrapposizione a un'ipotetica forza di pace militare, che gli Ucraini avrebbero preferito, ma che avrebbe potuto portare a incidenti con i separatisti - si è in definitiva mostrata adeguata per consentire un'osservazione per quanto possibile

obiettiva (anche se parziale, date le frequenti limitazioni alla libertà di movimento degli osservatori) degli sviluppi in questa area. In definitiva, in questo come per ogni conflitto, la comunità internazionale può svolgere un ruolo di facilitazione per la com-



prensione della situazione sul terreno e di mediazione per la composizione del conflitto, ma non può sostituirsi alle parti nel dialogo politico per la risoluzione del conflitto.

In futuro, occorrerà una riflessione approfondita sugli strumenti per la prevenzione e la gestione delle crisi. Da un lato, occorrerà investire ancora più risorse per l'allerta precoce e la prevenzione e in meccanismi per investigare i crimini umanitari. Il limite ultimo resta quello della riluttanza dei governi nazionali ad accettare un ruolo più incisivo delle strutture multilaterali nel dare deguito ai segnali di allerta precoce, in quanto essi intravedono in questo il rischio di una cessione di sovranità. È tuttavia proprio in questa direzione che occorre muovere. Questo anche uno dei messaggi chiave emersi dal Vertice Umanitario ONU svoltosi a Istanbul lo scorso mese. Ancora una volta, le lezioni apprese dalla crisi Ucraina confermano l'esigenza di operare per anticipare le crisi – è stata infatti l'Ucraina stessa a negare il potenziale problema della Crimea e a prevenire quella che veniva vista come un'ingerenza della comunità internazionale allorchè si avvertiva la necessità di sostegno esterno per stimolare il dialogo interno al Paese in una situazione in cui si avvertiva il montare di pressioni sociali in concomitanza della proteste di Maidan.

Nel più ampio contesto europeo, dobbiamo inoltre intensificare gli sforzi per ristabilire condizioni favorevoli per superare le divisioni e ripristinare un clima di cooperazione e riconoscere una comune responsabilità per ricreare condizioni di stabilità ed operare per il rafforzamento della sicurezza. Come punto di partenza, occorrerà mantenere aperti il dialogo e i canali di comunicazione, valorizzando metodi di lavoro basati sul consenso e strutture inclusive come quelle dell'OSCE. È questa la pregiudiziale necessaria per cercare di superare le nuove divisioni e ristabilire i principi fondamentali e le regole che rendono le relazioni internazionali più strutturate e più prevedibili. Strumenti elaborati durante la Guerra Fredda, come le misure di disarmo e fiducia in campo militare non funzionano più in maniera efficace. L'iniziativa NATO per la creazione di difese antimissile in Romania e Polonia è stata accolta con aperta ostilità da parte della Russia, che ha reagito con l'avvio di un programma di ammodernamento di armamenti sia convenzionali che nucleari. Vi è il rischio concreto di una corsa al riarmo e di una erosione progressiva degli accordi di disarmo nucleare. In questo clima di crescente antagonismo occorre rilanciare il metodo cooperativo.

Ciò può essere realizzato solo attraverso l'attento bilanciamento di un multilateralismo rafforzato e una forte leadership politica. È innegabile che il ritorno alla geopolitica stia riducendo gli spazi per politiche cooperative: non possiamo tuttavia imputare la difficoltà del dialogo all'inefficienza delle strutture di sicurezza che abbiamo sviluppato nel corso degli anni, e che devono invece venire preservate e potenziate. Per ripristinare la sicurezza e rafforzare la stabilità in Europa attraverso il dialogo e la cooperazione è dunque, ora più che mai, necessario un impegno collettivo più determinato.

LE MINACCE GLOBALI

Crescente diffidenza, politiche conflittuali e un indebolimento del rispetto dei principi e degli impegni di Helsinki e del concetto OSCE di sicurezza globale hanno ostacolato la cooperazione anche in settori di interesse comune. L'importanza di sostenere un impegno di lungo termine appare ancora più evidente se passiamo a trattare delle nuove sfide alla sicurezza, le minacce transnazionali e le sfide globali. Si tratta di fenomeni complessi, che richiedono strategie ampie ed articolate, e che in alcuni casi non vengono immediatamente ricondotti al campo della sicurezza, come nel caso dei cambiamenti climatici che vengono trattati principalmente come un dossier economico ambientale, ma che sono destinati nel tempo ad avere sempre più evidenti implicazioni per la sicurezza nel medio e lungo termine.

Le cause profonde di queste nuove sfide non sono univoche, ma sono generalmente riconducibili ai processi di globalizzazione dell'economia, all'impatto delle nuove forme di comunicazione, e, più in generale, alla difficoltà delle società di adattarsi alla loro sempre più rapida evoluzione.

In un certo senso, l'avvento del nuovo secolo e il tragico attacco alle Torri Gemelle di New York nel Settembre 2001 hanno segnato l'avvento di una nuova fase di minacce globali. Il fenomeno del terrorismo ha introdotto un elemento di insicurezza più imprevedibile e altrettanto difficile da inquadrare nel contesto delle tradizionali politiche di sicurezza e difesa. La recente ondata di attentati in Europa e il fenomeno dei cosiddetti "foreign fighters" ci deve far riflettere. L'emarginazione nelle nostre società produce instabilità e povertà e induce a comportamenti di rigetto dei valori stessi della società che spesso sfociano in radicalismo anche violento. Se da un lato dob-





biamo dunque accrescere la vigilanza a migliorare gli strumenti di lotta al terrorismo, anche in chiave di più efficace collaborazione internazionale, la risposta più appropriata a lungo termine deve restare l'impegno a creare società pacifiche e aperte alla diversità, con attenzione per i diritti umani e tolleranza verso le minoranze. Abbiamo peraltro anche una precisa responsabilità di investire di più nel settore dell'educazione per facilitare l'integrazione delle minoranze ma anche aiutarle a meglio comprendere il contesto sociale, di tradizioni, di cultura e storia nel quale si devono inserire.

La complessità del dibattito sulle cause e le conseguenze del massiccio flusso di rifugiati e migranti che ha interessato il continente europeo negli ultimi anni, fenomeno strettamente connesso con le minacce transnazionali e le sfide globali alla sicurezza, esemplifica bene la difficoltà per la comunità internazionale di fornire risposte comuni e o quantomeno coordinate. Dobbiamo anche sforzarci di guardare al di là dell'urgenza della situazione attuale e riconoscere che la migrazione continuerà a porre delle sfide, oltre che a offrire delle opportunità, alle nostre società per il prossimo futuro.

Per assicurare una risposta efficace, dobbiamo innanzitutto riconoscere quali sono le cause profonde della migrazione, quali i conflitti, la povertà, le pressioni demografiche, il cambiamento climatico e la scarsità di risorse naturali. Occorre un approccio globale e coordinato allo sviluppo sostenibile per far fronte a questi fattori strutturali di instabilità e insicurezza in modo effettivo e globale. L'ONU sta aprendo la strada con la sua Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, che rappresenta per noi una tabella di marcia da seguire. Ma la portata e la natura di questi cambiamenti richiedono l'unione delle forze e la creazione di sinergie attraverso le frontiere, tra le regioni e tra le organizzazioni internazionali.

Migranti e i rifugiati troppo spesso diventano vittime di reti della criminalità organizzata, che li sfruttano e abusano di loro a fini di lucro. Molti di essi si trovano spesso in balia di passatori di migranti e trafficanti di esseri umani e potrebbero essere costretti a compiere attività illegali. Donne e minori non accompagnati sono particolarmente vulnerabili. D'altro canto, l'infiltrazione di terroristi nei flussi migratori che raggiungono l'Europa, incluso il ritorno di combattenti terroristi stranieri, è una possibilità che non possiamo ignorare. La radicalizzazione e l'estremismo violento da

un lato, e le reazioni razziste e xenofobe dall'altro, rappresentano una crescente minaccia alla sicurezza e alla stabilità che non si limita ai confini nazionali ed è esacerbata dalle attuali pressioni migratorie. L'entità stessa di questo afflusso di persone grava inoltre pesantemente sugli sforzi nazionali e regionali volti a gestire tale flusso migratorio e sta deteriorando le relazioni tra gli Stati confinanti in Europa.

Occorre moltiplicare gli sforzi per affinare i nostri strumenti di contrasto a queste minacce, assegnando priorità alla lotta contro la tratta di esseri umani, la criminalità organizzata e il terrorismo, e per promuovere allo stesso tempo la tolleranza e la non discriminazione, il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, al fine di rendere le nostre società più inclusive.

Anche su questi temi vi è molto spazio per un ruolo forte del multilateralismo. L'OSCE può fornire un buon esempio del ruolo di un'organizzazione regionale. Mentre si investe per rafforzare gli strumenti di contrasto al crimine, allo stesso tempo si valorizzano gli aspetti umanitari e di impatto sociale. Il dialogo aperto su questi temi è fondamentale, perchè non si può lasciare spazio per interpretazioni divergenti di questi fenomeni, che finiranno con l'ostacolare il perfezionamento di strategie comuni. L'OSCE – che l'Italia si è offerta di Presidere nel 2018 - sta facendo la sua parte. Stiamo costruendo partenariati vasti e strategici e intensificando il nostro impegno con i Partner asiatici e mediterranei per la cooperazione, con i quali condividiamo sempre più preoccupazioni comuni. Stiamo altresì esplorando i modi per accrescere la cooperazione politica e operativa con altre organizzazioni internazionali e regionali, soprattutto con le Nazioni Unite, al fine di migliorare la nostra efficacia ottimizzando le risorse e ricercando complementarità. Dobbiamo anche imparare a impegnarci in modo diverso, superando le dinamiche puramente intergovernative, coinvolgendo la società civile, i media, i giovani, il mondo accademico e creando coalizioni con partner meno tradizionali come il settore privato, il mondo delle imprese e le istituzioni finanziarie. Abbiamo iniziato ad agire in tal senso all'OSCE attraverso le nostre conferenze nel quadro delle "giornate sulla sicurezza" e la nostra rete di istituti di ricerca, ma questi sono solo i primi passi. Occorre fare molto di più.

Negoziati e strutture multilaterali possono risultare efficaci solo se sono appoggiati da forti leadership politiche e dall'impegno di tutti gli attori principali. Ancora una volta, l'attuale situazione dei migranti e dei rifugiati in Europa lo dimostra chiara-

mente. Il dibattito in seno all'Unione europea su come far fronte a questa emergenza si è rivelato molto impegnativo e controverso. Il concetto di solidarietà è elusivo e gli sforzi sostenuti della Germania, in particolare, sono stati motivo di divisione. Sebbene una presa di posizione comune e una leadership dell'Unione europea siano necessarie, l'UE non può fornire tutte le risposte da sola. Occorrono anche un dialogo politico efficace, una maggiore cooperazione e più partenariati. Del resto, la migrazione riguarda tutti i paesi d'Europa, così come le regioni vicine. Attraverso il partenariato mediterraneo dell'OSCE abbiamo coinvolto i Paesi del Nordafrica in un dibattito interattivo che sfocierà in concrete attività di cooperazione. Soluzioni sostenibili alla crisi possono essere raggiunte solo attraverso una prospettiva più ampia che trascenda l'UE, coinvolgendo attori strategici a livello regionale, che possano svolgere un ruolo chiave nel sostenere lo sviluppo e l'attuazione di politiche di gestione della migrazione a lungo termine e di ampio respiro.

Ricostruire la sicurezza in Europa sarà possibile solo attraverso un approccio persistente e coordinato che coinvolga una pluralità di attori statali e non statali – comprese le organizzazioni internazionali e regionali – che operino nel quadro di coalizioni flessibili e creative a livello multilaterale, guidati da una leadership politica forte e lungimirante. Questa la sfida futura per la politica estera. Dobbiamo comprendere che stiamo vivendo in un mondo in rapida evoluzione carico di sfide alla sicurezza sempre più complesse, e dobbiamo pertanto assicurare che le nostre divergenze non ci impediscano di lavorare insieme per far fronte alle sfide globali e transnazionali che interessano la vita dei nostri cittadini e tutti gli Stati senza eccezione.

Quarant'anni fa, al tempo della firma dell'Atto Finale di Helsinki, nonostante le profonde divisioni esistenti e il rischio molto reale di fallimento, i nostri leader trovarono il coraggio di collaborare per sviluppare una visione condivisa e creare le fondamenta del sistema di sicurezza che ci è stato di grande utilità per quattro decenni, ma che ora è a rischio. Oggi abbiamo bisogno dello stesso tipo di leadership politica coraggiosa e visionaria per ripristinare la fiducia attraverso un dialogo aperto e franco, con il coraggio di anteporre il perseguimento di obiettivi comuni a interessi nazionali di breve termine e la perseveranza necessaria per costruire coalizioni che sostengano queste strategie di ampio respiro.







Foto Visual Art di Fabio Parenzan

Finito di stampare:

gennaio 2017

Impaginazione e stampa:

Servizio grafico di ateneo - Unità di staff Comunicazione e Relazioni esterne